Il ritrovamento ieri pomeriggio in un contenitore in piazza Benefica Dai medici del Sant'Anna la conferma: aveva tra le 10 e le 15 settimane

### Un feto gettato tra i cespugli "È infanticidio"

11

LUNEDÌ 18 NOVEMBRE 2019 LASTAMPA 55

**FORTING** 

IL CASO

CLAUDIO LAUGERI MASSIMILIANO PEGGIO

n feto di dieci o più probabilmente quindici settimane. Era chiuso in un contenitore di plastica e buttato in un cespuglio, come fosse immondizia. È stato notato ieri pomeriggio da un uomo che portava a passeggio il cane, in piazza Benefica, a pochi passi dal Palazzo di Ĝiustizia. E sempre quell'uomo ha chiamato il «112». Sono intervenuti i carabinieri del Nucleo radiomobile, che hanno avviato gli accertamenti, assieme ai colleghi del Nucleo Investigativo, coordinati dal pm Chiara Maina. L'ipotesi è di infanticidio e occultamento dicadavere.

Il ritrovamento

La chiamata al «112» è arrivata alle 17,30. L'uomo che ha telefonato abita in zona ed era appena sceso in strada per portare il cane a fare una passeggiata. Così, ha scoperto quel contenitore cilindrico, sette centimetri di altezza per tre di diametro, chiuso

Gli investigatori controlleranno le videocamere di sorveglianza in zona

con un tappo trasparente. Uno sguardo più attento e l'uomo è rimasto sconvolto: immerso in un liquido trasparente c'era qualcosa che somigliava a un feto. Quando ha chiesto l'intervento del «112», sperava di sbagliarsi.

Ma non era così. I medici del Sant'Anna hanno confermato: è un feto, tra le dieci e le 15 settimane, le mani e le gambe erano già formati.

Le indagini

Potrebbe essere il risultato di un aborto clandestino, affidato alla madre che poi ha deciso di liberarsene. È questa sarebbe proprio l'ipotesi di infanticidio e occultamento di cadavere. Ma ci sono anche altre possibilità, che gli inquirenti dovranno valutare. Il feto potrebbe essere (qualora di età inferiore alle 12 settimane) il risultato di una interruzione di gravidanza legale o comunque di un aborto spontaneo, ma nessuna struttura sanitaria lo avrebbe mai lasciato alla madre. A questo punto, qualcuno potrebbe averlo rubato, magari per fare uno scherzo di pessimo gusto, salvo poi libe-

rarsene appena capita la gravità del fatto.

Per avere qualche elemento in più, il contenitore è stato affidato ai carabinieri del Ris, che cercheranno di recuperare eventuali impronte digitali sulla plastica e ricaveranno campioni di dna, per possibili confronti. E poi, c'è il lavoro di investigazione sul campo. È importante capire quando il contenitore è stato abbandonato in piazza Benefica. Fino a sabato pomeriggio, in quella zona c'erano i banchi del mercato. Ma da quel momento in poi, chiunque può aver gettato quel bimbo mai nato in mezzo a un cespuglio. Le telecamere di sorveglianza della zona potranno aiutare gli investigatori. —

BY NO NO ALCUNIDIRITE RISERVAT

# I ragazzi con autismo che incartano i biscotti

TORINO, DON ANDREA E LA COOP DEL COTTOLENGO «L'IDEA? RIPIEGAVANO PACCHETTI PERFETTAMENTE» DOMANI LA TAPPA PIEMONTESE DI «BUONE NOTIZIE»

di Paolo Foschini

erti nomi — specie in certe città, e Torino è fra queste — diventano più famosi delle persone che li portano: indicano concetti, non più individui. Tipo «donbosco». Ormai da un secolo è come fosse una parola unica, se la pronunci pensi a un oratorio prima che al prete Giovanni fatto santo.

Così, certo, nella Torino capitale dei santi sociali c'è anche San Giuseppe Cottolengo. Ma quello che tutti conoscono ovunque non è lui: è «il» Cottolengo. Da lui creato fra il 1828 e il 1833 come «Piccola casa della Divina Provvidenza» per i disabili e i poveri della città, oggi è (anche) mille altre cose con sedi in tutto il mondo, dall'Asia al Sudamerica, punto di approdo e spesso salvezza per migliaia di uomini, donne, bambini. Realtà talmente vasta da rendere ancora più affilata la sintesi di don Andrea Bonsignori: «Il mio sogno è che un giorno chiudesse. Vorrebbe dire che non serve più».

«Superare i confini»

Don Andrea in verità, anche se la sua riflessione è buona per il Cottolengo tutto, si riferisce qui a un suo pezzo specifico. E cioè alla scuola. Il principale prologo di integrazione e inserimento, al netto delle cure mediche sulle patologie, per persone «con problemi»: dai più lievi ai più gravi. E poiché dopo il prologo l'inserimento vero arriva col lavoro, come ricorda don Andrea, la figlia della scuola è stata una cooperativa: «L'idea mi venne vedendo alcuni ragazzi con autismo che raccoglievano cartacce e le ripiegavano in ordine perfetto. Ho pensato che potevano farlo con pacchetti di biscotti e patatine. E mi sono inventato un'impresa di macchinette gestita da ragazzi con disabilità». Era il 2008 e la cooperativa sociale ChiccoCotto — così venne battezzata, don Andrea è il suo presidente — nacque in questo modo.

Ora i suoi distributori sono sparsi un po' ovunque, da Arezzo a San Marino: chi li sceglie si impegna ad assumere anche i ragazzi che li ricaricano. E con la stessa filosofia del sistema «Cotto» sono partite altre iniziative, come quella del MeccaniCotto per formare meccanici da officina. «Qui — dice don Andrea — partiamo dalla fine: non siamo noi a scegliere una attività per i nostri ragazzi ma guardiamo in cosa sono bravi e poi sviluppiamo quella».

Un numero speciale

Il Cottolengo è solo uno dei modi per dire in poche righe una città e una regione in cui il Terzo settore nel suo insieme conta 30 mila istituzioni non profit che danno lavoro a 73 mila dipendenti e impe-

gnano in attività di volontariato mille piemontesi ogni diecimila: come documenta lo speciale di Buone Notizie, gratis domani con il Corriere, che questa settimana è dedicato appunto al Piemonte. E l'ultima tappa del Viaggio iniziato in febbraio. E che domani approda a Torino con un evento cui partecipano lo stesso don Andrea e diversi esponenti del mondo del Terzo settore, tra cui Massimo Lapucci, segretario generale della Fondazione Crt che ac-

I giovani

L'esempio del Sermig: una ex fabbrica di armi trasformata in un arsenale di pace delle periferie, che in fondo ripropongono a livello cittadino il grande problema globale di oggi. Punti di saldature tra i due mondi per fortuna non mancano. Con nomi antichi come Cottolengo ma anche più recenti - si fa per dire: parliamo di 50 anni fa — co-me Sermig, il Servizio missionario giovani fondato da Ernesto Olivero, ex bancario votatosi al sociale. Anche in questo caso una idea partita da un quartiere per dare aiuto agli ultimi, poi cresciuta trasformando una ex fabbrica di armi in un Arsenale della Pace: che ne ha prodotti altri dell'Incontro, della Speranza, dell'Armonia — con sedi dal Brasile alla Giordania. Roba da Nobel, comincia a dire qualcuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

canto alla Compagnia di San Paolo rappresenta uno dei grandi poli filantropici della città. È lui a sottolineare che proprio da Torino può partire l'impulso al rinnovamento di cui (anche) la filantropia ha urgenza oggi. «Bisogna superare il confine — dice — tra profit e non profit: la filantropia aggrega in Europa un patrimonio di 630 miliardi e ne distribuisce 60 ogni anno, per usarli al meglio deve passare dalla carità all'impatto socia-

«Superare i confini», del resto, è anche l'invocazione che, come ricorda Marco Castelnuovo nell'editoriale dello speciale, viene continuamente riproposta dall'arcivescovo Cesare Nosiglia: confini tra le «due Torino», quella ricca del centro e quella sommersa 18(4) COPPINE:

# Nosiglia visita gli operai della Mahle "Andremo pellegrini a Stoccarda"

L'arcivescovo prosegue la via crucis tra le fabbriche in crisi. In 450 in viaggio verso il quartier generale del gruppo

di Federica Cravero

Tutti in pellegrinaggio a Stoccarda: si è concluso con questa promessa l'incontro che ieri mattina l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha avuto con i lavoratori della Mahle nell'oratorio parrocchiale di La Loggia. Una mossa, quella di presentarsi alla porta della casa madre tedesca dopo l'annuncio della chiusura dei due stabilimenti di La Loggia e Saluzzo, in cui sono impiegati 450 lavoratori, che mostra i limiti di tutte le strade finora percorse per evitare la delocalizzazione in Polonia dei pistoni per motori diesel. Tutti i tavoli istituzionali sono infatti falliti di fronte alla determinazione della società di lasciare la produzione piemontese, che non assicura più i margini di guadagno che il management si era prefissato. «Non possiamo accettare che la cultura del profitto a ogni costo incrini l'identità sociale di un territorio. C'è una responsabilità sociale da parte delle aziende che devono tutelare le persone che lavorano», ha detto Nosiglia a una platea di lavoratori che da un giorno all'altro si sono trovati ad affrontare la prospettiva di perdere il lavoro. Alcuni sono arrivati con i figli. Ci sono anche coppie di operai, per cui è a rischio l'intero reddito familiare. A sostegno delle comunità



L'incontro leri mattina a la Loggia l'incontro tra l'arcivescovo di Torino, gli operai e i sindaci della zona

si sono presentati anche parroci e sindaci dei dintorni. Hanno ascoltato le parole del vescovo ma è stato soprattutto lui che ha ascoltato loro, le loro paure e la loro rabbia. Come già ha fatto con i lavoratori di Olisistem, Embraco, Comital nella via crucis tra le aziende in crisi. «Quando do da mangiare a un povero mi chiamano santo, ma quando chiedo perché i poveri non hanno cibo, mi chiamano comunista», ha detto il parroco don Ruggero Marini citan-

L'azienda alla vigilia della chiusura. La tappa in Germania ultima carta per evitare il peggio do Helder Camara. E c'è qualcosa che ricorda il colonialismo, con le dovute differenze, nelle modalità con cui la multinazionale Mahle è arrivata in Piemonte quasi trent'anni fa. «Aveva acquisito la Mondial Piston, che era un nome nel mondo della componentistica auto. Ha comprato un concorrente, ne ha usato la tecnologia e l'esperienza e adesso lo sta scaricando a proprio vantaggio», ha sintetizzato Marco Villa.

«Se un'azienda decide di deloca-

ve la manodopera costa meno, per trattenerla non si può certo rincorrere quel risparmio peggiorando le condizioni dei lavoratori ma occorre riconvertire la produzione - sostiene Jessica Costanzo, deputata M5S - Ed è la ragione per cui le risorse del fondo antidelocalizzazione sono state trasferite a quelle dell'innovazione». Una via d'uscita, quella per esempio verso il motore elettrico, che fa fatica ad aprirsi. «Noi saremmo pronti anche domani a produrre pistoni per un motore ibrido, se lo decidessero - afferma un altro dipendente, Massimiliano Multari -Ma bisogna essere prudenti quando si demonizzano i motori diesel perché dietro ogni componente ci sono dei lavoratori e le loro famiglie». D'altra parte dietro alla crisi della manifattura non sembra prospettarsi l'arrivo di una nuova stagione industriale, mentre le crisi continuano a succedersi, inesorabili, una dopo l'altra. Anche dai sindacati l'invito è alla prudenza rispetto a facili riconversioni. Igor Albera, Fim-Cisl, ammonisce: «Il nostro territorio sta perdendo pezzi ma tutte le alternative alle produzioni tradizionali che finora si sono affacciate saranno anche moderne e accattivanti, ma hanno ricadute occupazionali ridicole rispetto a quelle di cui c'è bisogno».

lizzare la produzione in un Paese do-

©RIPRODUZIONE RISERVATA

TORING

#### Nosiglia ordina 3 diaconi permanenti

Diocesi di Torino in festa. Domani l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia, in Cattedrale, ordina tre diaconi permanenti che si vanno ad aggiungere ai 143 impegnati in molteplici attività: dalle mense per i poveri, al carcere, negli oratori e con le famiglie. Si tratta di Roberto Longo, 51 anni, sposato con un figlio, che ha maturato la sua vocazione frequentando l'ambiente salesiano; Davide Boasso, tecnico bancario nel settore informatico, sposato da 27 anni con due figli, giunto all'ordinazione dopo un cammino di discernimento iniziato impegnandosi nel catechismo in parrocchia. Il terzo diacono è Spiridione Patruno, 56 anni, impiegato tecnico, sposato con due figli, a condizionare il suo cammino uno dei primi diaconi della diocesi torinese, Mario De Vito impegnato con i più poveri della città. (Federica Bello)

AWEITITE
Sabato 16 novembre 2019

30

sabato 16 novembre 2019

CATHOLICA 18

, CRONACAQUI

#### PER NOSIGLIA

#### La Santa Messa in via Vestignè

Egregio dottor Fossati e spettabile redazione di CronacaQui,

sono un lettore del suo giornale da molti anni e Le sarei molto grato se pubblicasse

questa lettera, con la speranza che venga letta anche dal nostro caro arcivescovo Cesare Nosiglia. Da decenni, anzi, quasi sicuramente da circa cento anni, ogni domenica mattina alle ore 8 viene celebrata la Santa Messa nella chiesetta delle suore Immacolatine di via Vestignè 7 a Torino. A queste celebrazioni partecipano molte persone non più tanto giovani e sicuramente con difficoltà a camminare, alcune con grandi problemi a muoversi. Queste messe saranno celebrate fino a domenica 24 novembre 2019, dopodiché è prevista una sospensione totale. Motivo di tale sospensione: sconosciuto, almeno ai più. Capisco che in zona ci siano altre chiese per partecipare alla Santa Messa, ma quello che risulta incomprensibile è come il nostro arcivescovo, sempre attento ai problemi dei più bisognosi e deboli, non abbia pensato alle persone sole e con difficoltà che non riescono a raggiungere altre parrocchie e per cui la chiesetta delle suore Immacolatine rappresenta il luogo di preghiera ed accoglienza più vicino. Vorrei quindi fa-re un appello: arcivescovo Nosiglia, la prego, ci rifletta e ripensi all'effettiva bontà di questa decisione! Dottor Fossati,

ringrazio lei e tutta la redazione. Distinti Saluti

F. Corvello per conto di P. Brizzi IL MESSAGGIO Monito dell'arcivescovo: «Una piaga sociale che si sta ampliando sempre di più»

# Nosiglia va in visita agli operai della Mahle «Questa crisi è la nuova forma di povertà»

→ La crisi del lavoro è «una piaga sociale che sta ampliandosi anche nella nostra regione e coinvolge diverse migliaia di persone e le loro famiglie». Torna a parlare di occupazione l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, nel messaggio per la terza Giornata Mondiale dei Poveri, domani 17 novembre.

L'arcivescovo non è nuovo a messaggi di questo tipo. Anzi, in molte occasioni ha manifestato la sua vicinanza ai lavoratori in crisi, con una serie di incontri che l'hanno portato a stretto contatto con le loro problematiche. Il prossimo è in programma proprio domani con i lavoratori della Mahle, l'azienda metalmeccanica che ha annunciato la chiusura di due stabilimenti in Piemonte. La Loggia e Saluzzo, che occupano 450 lavoratori. Solo pochi mesi fa, la Curia torinese ha finanziato i pullman che han-

no portato a Roma i lavoratori della ex Embraco di Riva di Chieri. L'arcivescovo, insomma, conosce a fondo il problema.

«Una forma nuova ma molto dolorosa di povertà e fragilità del nostro tempo e territorio è la grave crisi del lavoro che non si trova, specie per i giovani, o non è più sicuro, come succede per tanti lavoratori di imprese in crisi che vogliono licenziare o addirittura chiudere», ha detto Nosiglia nel suo messaggio. Sul lavoro, come sulle numerose altre forme di povertà e fragilità, «la Chiesa - ha sottolineato l'arcivescovo - richiamerà con forza i diritti di giustizia e dignità che sono in questione in questi casi per cui ne va di mezzo la stessa sopravvivenza dell'uomo». Per Nosiglia «il nostro territorio sta assorbendo in pieno quella che viene chiamata società liquida, dove pre-domina la precarietà, l'individualismo, le promesse fatte di parole, ma pochi fatti concreti che affrontano i problemi reali che vengono invece sottaciuti o rimandati a un domani vago e incerto». La strada per «reagire a questo andamento comune èha concluso - la via della carità, della solidarietà e del servi-

io».

Dall'arcivescovo è arrivato anche un monito, in vista della Giornata dedicata agli indigenti: «I poveri - ha detto - sono nostri maestri e per questo li amiamo di tutto cuore e non li utilizziamo per altri fini di interessi politici o personali».

2 sabato 16 novembre 2019



# Conclusi i restauri, ora Superga rinasce

#### **ILCASO**

LIDIA CATALANO

e cose belle sono lente, bisogna imparare ad aspettare», dice il fioraio Fermo nella commedia Pane e Tulipani. Ed è probabilmente lo stesso pensiero che verrà in mente a chi da domani varcherà la soglia della Basilica di Superga, finalmente pronta a riaprire al pubblico dopo un anno di lavori.

I restauri dell'apparato decorativo dell'aula centrale erano iniziati a novembre 2018 e nelle previsioni iniziali, avrebbero dovuto concludersi in primavera, intorno alla fine di aprile. Ma a cantiere aperto sono emersi imprevisti che hanno generato rallentamenti. Tanto che in pieno agosto i turisti saliti al colle per visitare uno dei simboli della città sono stati costretti a desistere davanti al cartello con il «divieto d'ingresso ai non addetti ai lavori». Tre mesi dopo l'attesa è finita e il capolavoro del '700 barocco realizzato da Filippo Juvarra su commissione di Vittorio Amedeo II, ritrova i colori, la brillantezza e la luce che erano stati oscurati dall'umidità e dal tempo. Il restauro

dell'aula centrale, che segue quello già completato della cupola, è costato complessivamente 400 mila euro. Risorse messe a disposizione dal ministero su richiesta della Soprintendenza ai beni architettonici del Piemonte. «C'è voluto tempo, è stato un intervento più impegnativo del previsto», spiega la Soprintendente Maria Luisa Papotti. «Ma sono realmente soddisfatta del risultato e ritengo importante che il ministero si sia interessato non solo delle residenze ma anche

Havori, che avrebbero dovuto concludersi in primavera, sono costati 400 mila euro

degli edifici sacri sabaudi».

Il restauro del complesso, di proprietà del demanio dello Stato e gestito dall'Ordine dei Servi di Maria, ha coinvolto l'intera superficie, dalla cornice di imposta della cupola a terra, comprese le cappelle. «Certo, in primavera ci sono più fedeli e visitatori attratti anche dal bel panorama che si gode sulla città, ma è stato fatto uno splendido lavoro e ora tutti potranno am-

mirare i colori originari», spiega padre Bruno Castricini, che domani celebrerà la Messa inaugurale delle 11,30. «Se penso allo stato di abbandono in cui versava Superga quando l'abbiamo presa in custodia, nel 1964, è inevitabile gioire per gli enormi passi avanti fatti».

Nei prossimi giorni saranno restituite alla Basilica anche le due pale d'altare di Claudio Francesco Beaumont, raffiguranti la Beata Margherita di Savoia e San Carlo Borromeo che porge l'Eucarestia agli appestati, anch'esse sottoposte a un lungo e delicato restauro perché aggredite da un microrganismo che aveva intaccato il pigmento colorato. Resta da recuperare l'aula del presbiterio, impresa resa più ardua dalla necessità di non impattare sulla pavimentazione che ricopre le tombe reali. «L'intervento in quell'area richiede una progettazione dei ponteggi molto complessa e onerosa», spiega Papotti. «Abbiamo preferito privilegiare per il momento il recupero e la messa in sicurezza dello spazio usato dai fedeli». Che da domani, dopo dodici mesi di attesa, potranno ammirare la Supergarinata. —

@BY NO NO ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SABATO 16 NOVEMBRE 2019 LASTAMPA 47

# Domenica 17 novembre 2019

# «Padre nostro dietro le sbarre»

#### I detenuti pregano per il Papa. Padre Giunti: un modo per ringraziarlo

**MARINA LOMUNNO** 

adre Nostro che sei nei cieli, sia sempre rispettato il tuo nome... ho attraversato l'inferno invocando il tuo aiuto, la tua guida mi è stata molto cara affinché non mi perdessi del tutto in questa vita strana... Sto pagando il mio debito, rimetto a te la parola interdetta, così sia ora e per sempre nei secoli». È il Padre Nostro scritto dietro le sbarre da un detenuto del carcere di Alessandria che padre Beppe Giunti, francescano dei minori. conventuali, ha conosciuto durante la sue visite "in galera". Teologo, formatore della cooperativa sociale "Coompany & C" che si occupa di reinserimento sociale dei ristretti nel penitenziario alessandrino, vive a Torino nel convento Madonna della Guardia. Ed è autore del libro Padre nostro che sei in galera (Edizioni Messaggero di Padova) scritto con i "fratelli briganti", come san Francesco chiamava le persone cadute nelle maglie del crimine. La sua invocazione suona tanto più attuale alla luce dell'iniziativa lanciata da don Raffaele Grimaldi, ispettore generale dei cappellani delle carceri, di invitare tutti i detenuti italiani, in occasione della terza Giornata mondiale dei poveri, a pregare per papa Francesco. «Fin dall'inizio del suo pontificato - la sua prima visita l'ha riservata al carcere minorile di Casal del Marmo – il Papa ha sempre

avuto una particolare attenzione alle persone detenute, i poveri dei poveri perché sono privi della libertà, considerati gli scarti della società, quelli per cui qualcuno vorrebbe gettare la chiave e far marcire nelle celle», afferma padre Giunti. «Sono briganti. come dice san Francesco ma nostri fratelli: chi ha commesso un reato è chiamato a pagare il proprio debito con la giustizia ma rimane un uomo. E per noi cristiani rimane un figlio di Dio. Per quest'attenzione particolare che il Papa riserva al mondo carcerario, mentre la Chiesa dedica una Giornata ai poveri, i poveri dietro le sbarre pregheranno per lui: per ringraziarlo perché non dimentica mai chi vive la detenzione e con le sue parole anche di denuncia - come è accaduto per l'ergastolo che il Papa ha più volte definito "un problema da risolvere" - invita tutti a non dimenticare chi vive nelle prigioni».

Il francescano parla spesso della parabola del padre misericordioso durante le sue visite nel carcere di Alessandria, in particolare con i collaboratori di giustizia che nel suo libro ha invitato a rileggere il Padre Nostro. «È un padre che attende il figlio scru-

Il teologo francescano ha scritto un libro insieme a chi si rivolge a Dio dalla "galera": «Come dice Francesco in cella non dev'essere chiusa la speranza»

tando l'orizzonte. Appena lo vede gli corre incontro. Il figlio ha preparato un discorso ma il padre non lo ascolta, lo abbraccia. Ecco il gesto di papa Francesco con i detenuti: li abbraccia perché come Dio non condanna nessuno alla sua pena. E i carcerati, che nella maggior parte sono persone semplici e hanno bisogno di gesti "forti", hanno capito che il Papa li accoglie. Oggi la loro preghiera per Francesco, la preghiera dei poveri dietro le sbarre, sarà una restituzione a quell'abbraccio di pa-

dre che non giudica».

Padre Giunti richiama le parole di Francesco pronunciate nei giorni scorsi al congresso dell'Associazione internazionale di diritto penale in cui sottolineava «l'uso improprio della custodia cautelare per cui il numero di detenuti senza condanna già supera ampiamente il 50% della popolazione carceraria» o la necessità di mettere in atto le misure alternative alla detenzione in modo che il periodo dello sconto della pena «sia come prevede la nostra Costituzione un tempo per la rieducazione e il reinserimento nella società: solo facendo in modo, come dice il Papa che nelle celle non venga chiusa la speranza e che le carceri non diventino "polveriere di rabbia ma luoghi di recupero", si può abbattere la recidiva e far voltare pagina a chi ha sbagliato. Il Papa indica la strada per uscire dalle sbarre: i detenuti gli sono grati e pregano per lui».

## Infiltrazioni mafiose, il record torinese delle imprese interdette

Sestuplicate in quattro anni. È il dato peggiore del Nord

leggere l'ultimo rapporto dell'Anac, preoccupa soprattutto «l'incremento delle interdittive in contesti geografici diversi da quelli autoctoni delle mafie». Contesti come il Piemonte, dove il numero degli operatori economici «in odore di corruzione» è sestuplicato in soli quattro anni, con 24 aziende denunciate nel 2108 rispetto alle 4 del 2014 (ma erano addirittura 33 nel 2017). E contesti come Torino, prima provincia nel Nord Italia per numero di imprese destinatarie di misure prefettizie: 53 tra il 2014 e il 2018. A livello nazionale la città della Mole si colloca in undicesima posizione, preceduta solo da località del Mezzogiorno (guidano la classifica Reggio Calabria con 222 aziende segnalate, Vibo Valentia con 139 e Caserta con 125). Per quanto riguarda le altre aree del Nord, alle spalle di Torino ci sono Reggio Emilia (salita in quindicesima posizione dopo l'inchiesta «Aemilia» contro i clan della 'ndrangheta), Roma (in sedicesima posizione), Bologna (17°) e Milano (19°). Se si abbandona il quinquennio 2014-2018 per concentrarsi sul triennio 2016-2018, Torino scala addirittura una posizione e si colloca al decimo posto nella classifica delle province con almeno dieci aziende segnalate dalla Pre-

Sono numeri sconfortanti, quelli diffusi dall'Autorità nazionale anticorruzione a proposito delle «imprese destinatarie di interdittive antimafia» nel nostro Paese. Nell'ultimo rapporto pubblicato dall'ente che si occupa di prevenire la corruzione nella pubblica amministrazione e nelle sue controllate e partecipate si sottolinea, infatti, che «il numero di aziende interdette risultante dal casellario

informatico dell'Anac è da considerarsi» addirittura «parziale e verosimilmente inferiore» a quello delle imprese complessivamente coinvolte dal fenomeno. Un fenomeno che allarma. E che ha «numeri di tali dimensioni» che «sono sintomatici del livello con cui le organizzazioni criminali di stampo mafioso stanno infiltrando il tessuto dell'economia legale». A livello nazionale, si legge ancora nel documento, «appare assai significativa non solo la crescita costante, ma anche l'incremento complessivo nel periodo considerato: rispetto alle 122 interdittive del 2014, le 573 notificate dall'Autorità nel 2018 rappresentano un incremento pari al 370%». «Una simile tendenza - spiega l'Autorità — è una conferma ulteriore che non esistono zone immuni dalle infiltrazioni mafiose e che il comparto degli appalti pubblici é uno dei più a rischio in assoluto». Del resto, se si considera che il settore nel 2018 ha sfiorato i 140 miliardi di euro è comprensibile per quale ragione rappresenti «uno dei terreni

di caccia-preferiti dal crimine organizzato». E se l'impennata di misure prefettizie «è del tutto generalizzata in ogni zona del Paese, le aziende del Nord interdette sono quasi quadruplicate» (da 31 a 116 nell'arco di cinque anni).

A proposito di Nord, il dato che riguarda il Piemonte indica che sono state segnalate 88 aziende tra il 2014 e il 2018: 4 nel primo anno preso in esa-

me dallo studio, 17 nel 2015, 10 nei dodici mesi successivi, 33 nel 2017 (è il numero più alto registrato negli ultimi cinque anni) e 24 durante il 2018. Se si analizzano le realtà delle otto regioni del Nord-Ovest e del Nord-Est del Paese, si scopre che il Piemonte è al terzo posto dietro l'Emilia Romagna (con 164 misure interdittive) e la Lombardia (140). Alle spalle del Piemonte terza regione al Nord a settima in Italia — sono fortemente distanziati il Veneto (37 interdittive), la Liguria (19), la Valle d'Aosta (4), il Friuli Venezia Giulia (3) e il Trentino Alto Adige (1). Complessivamente, in tutto il Nord sono state segnalate 456 imprese negli ultimi cinque anni (il 22,3% del totale, 251 nel Nord-Ovest e 205 nel Nord-Est). Nelle regioni del Centro le denunce sono state 130, in quelle del Sud 918 e 540 quelle registrate nelle isole (534 in Sicilia e appena 6 in Sardegna). Il 2017 è stato l'annus horribilis anche per Torino, con 33 imprese segnalate rispetto alle 6 dell'anno precedente e alle 18 del 2018.

Giovanni Falconleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato 16 Novembre 2019 Corriere della Sera

2

Primo piano

## Ricorso contro la scuola per adulti Ma politica e genitori lo contestano

di Jacopo Ricca

Bambini e adulti insieme nella stessa scuola per studiare. Una scommessa difesa da 5stelle e Pd, per una volta uniti, che non piace a tutti i genitori della Pellico di San Salvario. Dopo mesi di proteste, ora la questione finirà davanti ai giudici. Un gruppo di famiglie ha presentato un ricorso al Tar contro il provvedimento di trasferimento di un Cpia, centri di formazione per adulti, negli spazi vuoti di via Madama Cristina. «Abbiamo aspettato fino all'ultimo per capire se ci fossero proposte per risolvere le criticità - spiega l'avvocato Giorgio Vecchione che ha depositato il ricorso - La scelta è stata calata dall'alto, figlia di un gravissimo ritardo dell'amministrazione comunale».

Le lezioni sono iniziate il 21 otto-

bre e i frequentatori del Cpia sono quasi tutti stranieri che hanno bisogno della licenzia media. Una presenza che, secondo alcuni genitori, sarebbe inopportuna. «Gli adulti che vogliono studiare sono persone motivate il cui obiettivo è migliorare la propria condizione di vita - racconta la preside del Cpia 2, Veronica Ancona - Comprendo le preoccupazioni dei genitori, però ad esempio la convivenza alla primaria Parini va avanti da anni». Secondo i ricorrenti, invece, la «convivenza è impossibile». L'assessora all'Istruzione, Antonietta Di Martino, non ci sta: «Che i genitori si preoccupino di questioni di sicurezza è giusto, ma sono state escluse perfino da una relazione dell'Asl: non vedo ragione per il ricorso».

Martedì ci sarà un incontro in circoscrizione. Altri genitori difendono la scelta della convivenza: «Per la 🖊 Elementare E' battaglia



causa hanno speso 7.200 euro. Con una spesa minore si potrebbero fare cose decisamente più utili per gli scolari» replicano in una lettera aperta. A suscitare polemiche anche il sostegno economico di alcuni commercianti: «Se si tratta di "rimettere ordine nella scuola" quali obiettivi possono muovere un negoziante del quartiere a spendere del denaro per chiedere l'allontanamento del Cpia?» si legge. Il dubbio, nemmeno troppo velato, è che una delle motivazioni sia il razzismo: «Non sono ragioni etniche o razziali a muovere i ricorrenti» precisa Vecchione: «In un luogo di formazione non si può avere paura del diverso - dice Valentina Sganga, capogruppo M5s. Sulla stessa linea Chiara Foglietta, vicecapogruppo dem: «Comprendo le preoccupazioni, ma penso che gli ostacoli potranno essere superati».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

# E c'è chi sopravvive con l'aiuto dei genitori malati

#### Riccardo Levi

→ Tredicimila imprese edili perse in Piemonte solo negli ultimi 10 anni, con il 44% di posti di lavoro in meno. La città più colpita da questa crisi di settore senza fine è proprio Torino, dove dal 2008 a oggi hanno chiuso i battenti 2.400 imprese - oltre il 50% del totale lasciando senza lavoro circa 5mila persone. Sono i numeri impietosi, registrati dalla Cassa Edile e dall'Ance, che ieri hanno fatto scendere in piazza i lavoratori delle costruzioni in presidio davanti alla Prefettura di piazza Castello. Sostenuti dalle sigle sindacali Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, i lavoratori chiedono uno sblocco immediato dei cantieri fermi: dalla linea 2 della metropolitana alla Città della Salute, dalla Torino-Lione all'Asti-Cuneo. Oltre alla messa in sicurezza del patrimonio pubblico (in particolare le scuole), delle infrastrutture (strade, ponti e viadotti) e dei territori soggetti a dissesto idrogeologico.

Nel frattempo però continuano ad aumentare i disoccupati. Vincenzo Russo, 53 anni, per 6 anni ha lavorato nel cantiere della Tay, «ma con il blocco dei lavori imposto dal precedente Governo, da un anno e mezzo sono in Naspi, prendo 480 euro al mese, e devo mantenere una famiglia di sei persone». Tra i manifestanti non mancavano i lavoratori Mgc del castello di Parella vicino a Ivrea che da tre mesi non ricevono più uno stipendio. «Ho mio figlio a casa con la febbre che non può nemmeno più scaldarsi con la stufa perché non abbiamo più un euro per comprare la legna» protesta Andrea Ingrassellino, uno dei 20 operai edili che ha contribuito a realizzare l'hotel-ristorante a 5 stelle in sette anni di lavoro. Come lui Rocco La Bella: «Per mante-









nere la mia famiglia devo chiedere i soldi a mia madre che non sa più come comprarsi le medicine. Ho anche un dente rotto che dovrei curare, ma in queste condizioni certo non posso permettermi il dentista». Segue a ruota Massimo Randazzo: «Siamo sufi di questo trattamento ingiusto e continueremo il presidio davanti al castello fino a quando non verremo nagati». C'è poi chi deve fare i salti

LE STORIE/1 Presidio per chiedere di sbloccare le grandi opere ·

## superstiti dell'edilizia Con 400 euro al mese anche riscaldarsi è un lusso 2.400 imprese fallite 5mila muratori a casa

#### SANITÀ

#### Gli infermieri continuano lo stato di agitazione «In Piemonte servono almeno 4mila assunzioni»

Aprire un tavolo di confronto per trovare una soluzione alla mancanza di personale nelle strutture sanitarie piemontesi. È quanto chiede il sindacato degli infermieri Nursing Up, che nei giorni scorsi aveva annunciato lo stato di agitazione della categoria, minacciando lo sciopero se non si arrivasse a un compromesso per migliorare la condizione dei professionisti del settore sanitario. Secondo l'organizzazione, la carenza di personale nella sanità del Piemonte è di circa 4mila unità. «Nelle Aziende sanitarie piemontesi la situazione è divenuta oramai insostenibile, surreale e allucinante - dice il segretario regionale del Nursing Up, Claudio Delli Carri -. I colleghi sono costretti a turni massacranti, terminano il lavoro fisicamente ed emotivamente provati, senza la certezza di non dover rientrare in servizio, poche ore dopo, stante l'esigenza di assicurare la copertura della pronta disponibilità o le assenze a vario titolo. A

titolo esemplificativo, il solo fabbisogno di infermieri oggi in Piemonte è di ulteriori circa 4mila unità. Si aggiunga che anche le altre professioni sanitarie (ostetriche, tecnici di laboratorio, tecnici di radiologia) sono in sofferenza cronica». Alla giunta regionale il Nursing Up chiede un cambio di passo rispetto alla precedente legislatura. Bollato Antonio Saitta come «ragioniere» che ha pensato più ai conti che alle necessità, il sindacato vuole aprire un confronto che. tuttavia, non si annuncia facile. I toni si sono alzati e non si è ancora entrati nel merito della questione. Il piano del personale varato dalla giunta Chiamparino «si pone come obiettivo esclusivamente il turn over, ossia la compensazione 1 a 1, cioè per ogni dipendente cessato uno verrà assunto. In parole povere per spendere meno devo assumere meno personale», denuncia il Nursing Up. Una discussione destinata a continuare.

mortali per portarsi a casa il pane, dopo essersi costruito una vita vicino all'impresa in cui era impiegato. «Ho lavorato a Torino con la Rosso Costruzioni fino al 2012 - spiega Giuseppe Russo -, ma a seguito della chiusura sono finito a lavorare prima nel Vercellese e adesso nella discarica di Borgomanero in provincia di Novara. Peccato che vivo a Carmaanala con la mia faut 1!

sacco di soldi di trasporto».

La situazione delle nostre imprese, nonostante la lieve ripresa nazionale, non sembra avere un futuro roseo. «Purtroppo - spiega il diretto-re dell'Ance Piemonte Gianluca Poggi - siamo rimasti nella stessa situazione di 10 anni fa quando è iniziata la crisi di settore, e se non cambiano le leggi, le nostre imprese chiude-

#### Primo piano | Ambiente e territorio

# La rinascita di Stupinigi, 25 milioni in arrivo dall'Europa

opo Venaria è arrivato il momento di Stupinigi». Il presidente della Regione Alberto Cirio non ha dubbi ed è pronto a garantire 25 milioni di euro per l'area che circonda la palazzina di caccia per trasformare l'antico borgo — e i monumenti oggi lasciati al degrado - in un motore turistico per Torino. Se ne parla da tempo, ma finora con scarsi risultati. Quattro anni fa è stato firmato un protocollo d'intesa fra sette Comuni del territorio (Torino, Nichelino, Orbassano, Candiolo, None, Beinasco e Vinovo) sono stati studiati piani di intervento e ristrutturazione, ma alle promesse non sono mai seguiti fatti concreti. Anzi, i 6 milioni e mezzo di euro di fondi europei che sarebbero dovuti servire per la valorizzazione del patrimonio artistico sono stati appena dirottati su altre voci di spesa. I progetti dovevano essere realizzati e rendicontati entro il 2021, ma sarebbe stata un'inutile corsa contro il tempo.

Adesso, però, si punta ai finanziamenti europei che dal 2021 al 2027 porteranno, framite la Regione, nuove risorse da investire. «In passato sono stati commessi errori — continua Cirio — Quei 6 milioni e mezzo non sono perduti, ma si possono reinserire nella prossima tornata. Però ora servono ordine e idee chiare». Per questo motivo a Stupinigi si è tenuta la prima riunione per creare un gruppo di lavoro che dovrà individuare, in tempi brevi, le linee guida da

seguire. Un'impresa non facile, visto il numero di enti coinvolti: oltre a Regione, Comuni e Città Metropolitana ci sono anche i padroni di casa della Fondazione Ordine Mauriziano, assieme all'Ente Parco e al consorzio delle Residenze Reali Sabaude. Senza contare il peso delle valutazioni di Compagnia San Paolo e Fondazione Crt, che già due anni fa avevano commissionato uno studio per avviare un radicale cambio di governance del sistema Stupinigi.

«Io sono pronto a garantire i 25 milioni di euro che potrebbero arrivare anche dal piano di sviluppo rurale — precisa il governatore del Piemonte — Stupinigi, che non deve fare l'errore di tentare di copiare Venaria. La palazzina è un gioiello e il territorio che lo circonda, grazie al lavoro

Nel progetto Ipotizzati anche relais, ristorante centro benessere, e fattoria didattica che è stato fatto in questi anni da chi lo ha preservato, ha tutte le carte in regola per diventare il fulcro del turismo esperenziale piemontese».

I tempi per organizzare la programmazione sono stretti, ma le idee non mancano di certo. Il progetto «Valore Stupinigi» pensa di superare lo stallo burocratico introducendo la figura di un concessionario che gestisca per 50 anni sia il complesso monumentale che ambientale. Una rivoluzione con l'obiettivo di ristrutturare gli antichi poderi e circa 7 mila metri quadrati di immobili. Attorno alla palazzina di caccia, una volta chiusa al traffico (ipotesi che in questo momento appare ancora lontana) sono stati ipotizzati un relais-ristorante e wellness center nello storico Castelvecchio, centro servizi, fattoria didattica e uno spazio espositivo. Senza dimenticare il centro studi, un polo di formazione e la sede degli Enti Parchi Reali.

Una stima approssimativa dei costi di ristrutturazione si aggira attorno ai 60 milioni di euro, ma lo studio eseguito ha

anche calcolato tra i 13 e i 15 milioni di euro il possibile fatturato annuo dell'indotto-Stupinigi. Il progetto ha lasciato qualche perplessità fra i residenti, poco meno di 90, suddivisi fra il borgo e le cascine. Ma anche i sindaci non sembrano più così convinti. In alternativa si valuteranno le proposte di «Stupinigi Fertile», presentate dall'agenzia di sviluppo Lamoro, per conto dei sei Comuni, che puntano sulla valorizzazione della filiera agricola abbinata al recupero del patrimonio artistico e alla nuova viabilità. E molti spunti potranno arrivare da Unusual Stupinigi, uno studio effettuato dagli studenti del corso di laurea magistrale in Architettura del Politecnico, che abbandonano l'idea di resort e complessi turistici, ritornando una nuova visione nel segno di una progettazione sostenibile.

«Le proposte per far decollare Stupinigi ci sono e ora bisogna scegliere — conclude Cirio — Ma è necessario farlo in fretta».

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# "Il Comune privatizza altri nidi"

La denuncia di Artesio consigliera della sinistra "Lo si capisce ai numeri del bilancio preventivo"

di Jacopo Ricca

Appendino si prepara a privatizzare una parte degli asili nido comunali. Un'operazione che completerebbe il piano di Fassino che nel 2012, stretto dai tagli al bilancio, esternalizzò il servizio di 9 nidi. Ora potrebbe toccare ad altri 3 o 4 che, tra pensionamenti e riduzione della natalità, sono sempre più in difficoltà.

Il piano emerge tra le pieghe del bilancio di previsione, approvato dalla giunta la scorsa settimana e che ora dovrà passare in consiglio comunale. Se nei conti 2019 le previsioni di spesa per l'appalto dei nidi esternalizzati era di 2 milioni il primo anno e 5 il secondo nella seconda, nel bilancio 2020 la primo resta ferma, ma la seconda cresce a 9 milioni. Così si evince "programma

biennale degli acquisti" allegato al testo. Anche lì la maggior parte delle voci è identica e fanno eccezione la riserva posti nei nidi privati, che cresce, e l'appalto per i nidi che ha un aumento di 3,5 milioni. Un costo pari all'affidamento ai privati di 3 4 strutture appunto. «C'è uno sbalzo tra i due anni e poi nella somma finale del triennio le cifre sembrano riallinearsi, e si potrebbe pensare a un errore - ragiona Eleonora Artesio consigliera di Torino in Comune C'è però un altro campanello d'allarme che riguarda la riserva dei posti nei nidi convenzionati che la Città prevede di ampliare». «Già l'anno scorso per gestire la chiusura dell'asilo comunale Cavour c'era stato un ampliamento dei posti convenzionati. Se crescono ancora nonostante la sua riapertura si dovrà capire la ragione» continua Artesio.



Va detto che l'appalto triennale approvato a luglio può avere una variazione anche in corso d'opera. Su uno dei lotti è anche pendente un ricorso al Tar, ma l'affidamento si concluderà dopo la fine del mandato di Appendino e bisogna quindi capire se il progetto sarà realizzato con un'ulteriore gara e quali nidi coinvolgerà. I conti del Comune sembrano dire che esiste un progetto di questo tipo o quanto meno l'assessore al Bilancio, Sergio Rolando, ha accantonato le risorse per realizzarlo. D'altronde già l'anno scorso la riduzione del personale, legata a Quota 100 e ai pensionamenti programmati, aveva fatto ipotizzare di esternalizzare una parte dei nidi gestiti dalla Città. L'ex assessora all'Istruzione, Federica Patti, era riuscita a evitarlo Si dovrà capire se Antonietta Di Martino, farà altrettanto.

Il timore di una nuova ondata di privatizzazione è condiviso anche da maestre ed educatrici che sostenute dalla Cub da tempo chiedono un piano di assunzioni massiccio sia per dare un contratto stabile alle precarie storiche, sia per evitare che il servizio vada in crisi quando qualcuno è in malattia o permesso.

L'assessora Di Martino probabilmente chiarirà il giallo già questa settimana, mentre dalla prossima è in programma la commissione dove saranno discussi i dettagli del bilancio dell'assessorato. La delibera d'indirizzo invece sarà illustrata solo dopo il via libera al bilancio. I funzionari dell'assessorato all'Istruzione sono al lavoro da tempo su un testo che fotografi la situazione e individui le prospettive per il futuro del servizio.

©RIPRODUZIONE RISERVAT

Lunedì, 18 novembre 2019 la Repubblica